

Decisi dal Gup su richiesta della Procura

Inquinamento del Crati Sei rinvii a giudizio

I sei indagati nell'operazione "Cloaca Maxima" sono stati rinviati a giudizio dal Gup per reati ambientali. La vicenda giudiziaria si riferisce allo sversamento di liquami nel fiume Crati. I fatti contestati dalla procura diretta da Mario Spagnuolo si riferiscono all'impianto consortile di depurazione di "Coda di Volpe". Dovranno comparire in aula Vincenzo Cerrone direttore dell'impianto, Dionigi Fiorita, Giovanni Provenzano, Annunziato Tenuta, Rosario Volpentesta e Eugenio Valentini.

A parere della magistratura inquirente i liquami dell'impianto venivano scaricati in maniera non conforme.



L'impianto di depurazione
È in contrada Coda di Volpe

I cinque operai e il direttore dell'impianto sono accusati, in concorso tra loro, di «aver cagionato una compromissione e un deterioramento significativi e misurabili delle acque del fiume Crati e del relativo ecosistema, alterandone la composizione chimica, fisica, batteriologica, l'aspetto esteriore, il colore e l'odore. In qualità di turnisti dell'impianto talvolta sulla base di precise direttive impartite dal direttore dell'impianto e del responsabile dell'unità operativa interna sversavano ripetutamente nel fiume Crati cospicui quantitativi di liquami non completamente depurati in quanto sottoposti alla sola fase della sedimentazione primaria». In altri casi gli operai su direttive sempre del responsabile dell'Uo interna, sversavano tramite il bypass generale posto a monte dell'impianto di depurazione enormi quantitativi di liquami senza che gli stessi fossero stati sottoposti ad alcuna fase del trattamento depurativo, ad eccezione della grigliatura. Gli indagati che si protestano innocenti, sono difesi dagli avvocati Massimiliano De Rose, Filippo Cinnante, Pasquale Vaccaro, Gianluca Serravalle e Francesco Carotenuto.